

*Più di un commiato
serve un indirizzo*

di ARTURO DIACONALE

C'è grande attesa per il discorso di fine d'anno di Giorgio Napolitano. Perché è l'ultima tappa di un percorso personale che si è dipanato per gran parte della storia dell'Italia repubblicana e che ha consentito al suo protagonista di raggiungere il massimo vertice istituzionale e di mantenerlo per otto anni di seguito. Ma soprattutto perché segna la fine di una fase politica che è iniziata prima del settennato allungato di Napolitano, ma che ha raggiunto il suo culmine proprio durante gli anni in cui l'attuale capo dello Stato si è trovato a vivere nelle stanze del Quirinale.

È facile immaginare che nel discorso di Napolitano non ci sarà alcun riferimento a questa fase politica. Se lo facesse, il Presidente della Repubblica dovrebbe fatalmente riconoscere la natura particolare della fase politica di cui è stato l'ultimo e più significativo interprete. E Napolitano ha sempre tenuto a sottolineare di aver gestito il mandato presidenziale senza mai uscire dall'alveo fissato dalle norme e dalla prassi costituzionale.

Ma anche se nel discorso non ci sarà traccia della fase politica segnata da un presidenzialismo...

Continua a pagina 2

L'anno nero di Renzi

Il 2014, segnato dall'avvento del "Perón alla fiorentina", si chiude con la recessione che avanza e la disoccupazione che cresce in modo inesorabile. Tante belle promesse, ma la svolta non c'è stata



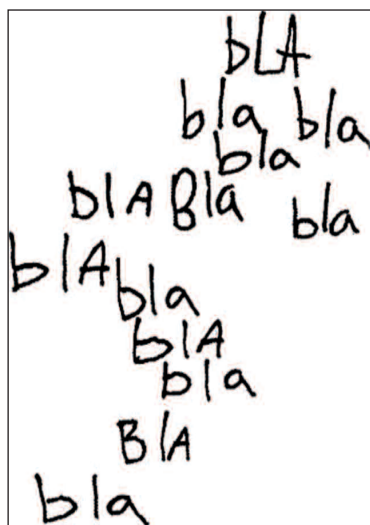
2015, un altro anno pieno di chiacchiere

di CLAUDIO ROMITI

Era inevitabile che nella conferenza di fine anno il Premier Matteo Renzi ci ammorbasse con un estenuante compendio del suo ben noto ottimismo della ragione.

Ribadendo con forza che occorre gettare a mare i gufi del malaugurio, ancora una volta il Presidente del Consiglio ha spiegato ad un Paese stremato che abbiamo tutte le carte in regola per farcela, rimettendo in moto un'economia disastrosa. Ovviamente non poteva mancare un'altra vagonata di promesse e di dichiarazioni d'intenti con le quali infarcire questo indigeribile polpettone di sciocchezze, ad uso e consumo degli ingenui e degli sprovveduti. Tutto questo nel giorno in cui, ironia della sorte, l'Istat pubblicava il dato sulla fiducia dei consumatori, sceso significativamente di mezzo punto proprio a dicembre, mese tradizionalmente col segno positivo per via delle festività natalizie.

Ciò significa che la gufite, nonostante le costanti esortazioni espresse dall'ex sindaco di Firenze, ha oramai infettato gran parte della popolazione? Non penso affatto. Le persone comuni, come è noto a chi studia i fenomeni di massa, sono estremamente razionali nel proprio ambito e se, come riporta l'Istat, esse nutrono un calo di fiducia anche nel mese delle strenne, ciò significa che



nel loro ristretto orizzonte esistenziale i segnali non sono buoni, malgrado le grancasse propagandistiche dei rottamatori al potere.

Le stesse persone comuni, sebbene non siano in grado di comprendere appieno le ragioni profonde della nostra crisi sistemica, tuttavia percepiscono con sufficiente acume se nella società si stia diffondendo un clima che preannunci la ripresa o se, come tutto porta a ritenere, le prospettive generali continuano ad essere estremamente negative. Da questo punto di vista la sommaria relazione dell'Istat...

Continua a pagina 2

Isis, uccidiamolo secondo il web

di PAOLO PILLITTERI

Poteva mancare la tecnologia a completare l'opera? Potevano essere assenti i fans del web, della comunicazione istantanea e "all over the world"? E potranno i prossimi prigionieri e/o infedeli salvarsi dalla decretazione della pena di morte suppletiva eppure democratica e partecipata? No, non potranno, non potremo. L'Isis ha questo di bello, pardon, di moderno: che dalla nascita alla tomba, ovvero dalla indottrinamento dei suoi killer all'eliminazione dei loro prigionieri soccorre la modernità, la tecnica, la scoperta del secolo: Internet. La rivoluzione dell'informazione live, dell'interconnessione.

È così che l'Isis, dopo aver catturato un pilota nemico ed averlo mo-

strato con tanto di mutande abbassate e pene in bella vista, è ricorsa alla leggendaria voce degli iscritti "moralisti" della setta del Califfo i quali si sono affrettati, come spinti da una misteriosa vocazione all'omicidio, a contribuire fattivamente. Col mitico sondaggio, si capisce. Vi ricorda qualcosa? Bé, di sondaggi si nutre la bestia della politica e, tanto per dire, un Beppe Grillo che associato ad un Gianroberto Casaleggio ci ha riempito la testa di simili approcci, anche per via della matrice del movimento che senza il web non esisterebbe proprio, a parte la leadership carismatica, sia pure appannata.

Ricorrere alla decisione degli iscritti ha questo di affascinante: che offre un'offerta di partecipazione nello stesso momento in cui la nega con

una decisione già assunta dal leader. Ricordate le "Quirinarie"? E il "Rotodotà-tà-tà"? E le votazioni sui voltagabbana? E che fine hanno fatto? Però l'idea democratica postmoderna si afferma, magari aggiungendovi lo streaming, hai visto mai. Certo, l'Isis è un'altra cosa, non minaccia apriscatole sui Parlamentari né prende in giro i "Capitan Findus", gli "Ebetini", gli "Psiconanncriminali" e, men che meno, le "Salme del Quirinale".

L'Isis, diciamo, di salme se ne intende, di quelle vere, di cadaveri di donne e bambini, di innocenti, meglio se cristiani e comunque infedeli, ammazzati con bombe, bruciati vivi in chiese bombardate e così via. Tuttavia quando si tratta di condanne...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Più di un commiato serve un indirizzo

...materiale innestato su un parlamentarismo formale, tutti ascolteranno l'ultimo messaggio televisivo dell'attuale capo dello Stato nella convinzione di assistere alla fine di un periodo particolare della storia non solo dell'Italia repubblicana ma dell'intero stato unitario.

Un bilancio obiettivo di questo periodo potrà essere compiuto solo in sede storica. Ma al momento si può tranquillamente sostenere che con il commiato di Napolitano si chiude la fase della supplenza della politica da parte del Presidente della Repubblica. In futuro sarà possibile stabilire se questa supplenza è stata causata dalla necessità di colmare un vuoto o dalla scelta di andare oltre il proprio mandato presidenziale, approfittando della debolezza del Parlamento e delle forze politiche tradizionali.

Adesso, però, ci si può legittimamente chiedere se l'uscita di scena di Napolitano segnerà la fine dell'anomalia del presidenzialismo di fatto o se, al contrario, chiuderà definitivamente il ciclo iniziato all'inizio degli anni Novanta e culminato con il ruolo determinante svolto dal Quirinale negli anni successivi all'uscita di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi.

La partita dell'elezione del successore di Napolitano si gioca attorno a questo interrogativo. Avremo un nuovo super-presidente che dall'altro del Quirinale indirizza e mantiene ferma la politica italiana all'interno della strada fissata dai grandi poteri europei? Si tornerà all'epoca dei "notai della Costituzione" contrari a qualsiasi ingerenza nella vita politica del Paese? O si arriverà ad una fase nuova e diversa segnata dalla fine del presidenzialismo di fatto e dall'avvento di un premierato non dichiarato ma fin troppo marcato?

A stare alle parole di Matteo Renzi sem-

brerebbe che i suoi nemici vogliono perpetuare la fase del super-presidente e che l'attuale Presidente del Consiglio sia invece ben deciso ad approfittare del voto quirinalizio per rafforzare il premierato già avviato. E se il commiato servisse a dare un indirizzo?

ARTURO DIACONALE

2015, un altro anno pieno di chiacchiere

...fotografa semplicemente una situazione oramai cristallizzata da tempo e che, in assenza di profonde e coraggiose riforme, le chiacchiere di Renzi non sono in grado neppure di scalfire. Occorrerebbe, invece, mettere le mani sui nodi strutturali che impediscono all'economia di riprendere a correre, tra cui il costo esorbitante di uno Stato sempre più inefficiente e burocratizzato. Costo che, in estrema sintesi, grava come un macigno sulla libera intrapresa, paralizzando qualunque tentativo di uscire dai guai attraverso una forte espansione dei consumi e degli investimenti privati. Consumi e investimenti privati compressi oltre ogni misura da una mano pubblica che tassa e spende l'inverosimile.

Ora, per abbattere sensibilmente i costi di un sistema pubblico che assorbe il 55 per cento del Prodotto interno lordo, sarebbe necessario mettere le mani nei grandi capitoli di spesa - previdenza, sanità, pubblico impiego e trasferimenti vari - mettendo di conseguenza a repentaglio il proprio consenso in favore del più autentico interesse nazionale. Ma per tentare una così irta strada Renzi avrebbe, una volta entrato nella stanza dei bottoni, dovuto parlare con chiarezza al Paese, evitando come la peste di fare ricorso allo strumento dell'autinganno di massa e spiegando che oramai non ci sono più alternative ad una dolorosa ma inevitabile riduzione del perimetro e delle

prestazioni offerte coercitivamente dallo Stato. Non avendolo fatto, egli ha altresì continuato a perseverare sulla via infernale delle speranze infondate, senza aver sostanzialmente messo in campo uno straccio di riforma in grado, seppur a regime, di alleggerire il peso dello Stato medesimo.

Per questo motivo per l'anno che verrà, oltre agli oramai consueti annunci di un Premier ampiamente fallimentare, non possiamo aspettarci proprio nulla di buono. Ma forse il peggio deve ancora venire.

CLAUDIO ROMITI

Isis, uccidiamolo secondo il web

...a morte, peraltro già emesse, i neri assassini del Califfato si sentono come vocati alla democrazia, avvinti alla tecnologia partecipativa, e ne avvertono il sottile richiamo come a completarne la parabola, ubbidendole. Dunque, il prigioniero pilota deve morire, ma come? Infilzato in un palo? Sbranato dai cani? Squartato e gettato in pasto agli avvoltoi? Bruciato in piazza e le ceneri sparse al vento? Gettato in un pozzo nero? Impiccato? Crocefisso? No, la croce no, è un simbolo satanico. E allora che resta? Resta il sondaggio, è ovvio. E sondaggio sarà. "Madamina, il catalogo delle morti è questo", dice l'hashtag della grande chiamata e il tam tam si sparge per ogni dove e la partecipazione sarà sorprendente. Ci penseranno i mass-media mondiali, soprattutto le televisioni dell'Occidente, a enfatizzarne la voce, a ingigantirla, a diffonderne il messaggio esattamente come in un lancio pubblicitario, in una sorta di campagna politica, in nome della morte, anzi, dell'omicidio.

Sarà così anche questa volta e ancora la prossima e le altre a venire. È la legge del marketing nel supermarket della morte, e appli-

cato al fanatismo e al terrorismo e da questi due mostri rilanciato su scala universale: si nutre delle forze offerte dagli altri e, al tempo stesso, nutre l'immensa oscurità della voglia di distruzione dell'Isis, e di nostrana autodistruzione di civiltà, di modi di vita, di epoche. Il sondaggio tipologico delle migliaia di entusiasti fans, definisce e conclude la parabola della vita e della morte, in un mondo che sembra essersi liberato dalle scorie delle cose pesanti in favore della virtualità internettiana. E invece sarà, è la stessa virtualità della comunicazione all'istante che fingerà di concedergli l'ultima volontà. Decisa dagli altri. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, web.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili